

L'INTERVISTA

Paniccia: i taleban vogliono entrare in politica

L'esperto di studi strategici: «La fazione guerrigliera ormai sta perdendo ampi consensi»

Di Carlo Baroni

I taleban sarebbero pronti a ritornare al potere. Ma questa volta con l'arma del voto. È questo lo scenario, neanche troppo fantapolitico, che analizza Arduino Paniccia, docente di studi strategici all'Università di Trieste e consulente di agenzie delle Nazioni Unite.

Professore, due giorni fa, esponenti taleban hanno lanciato segnali di dialogo all'apertura già avanzata dal presidente Karzai. Lei è convinto delle buone intenzioni dei fondamentalisti?

C'è da crederci. Tra i taleban si è aperta una fenditura tra chi vuole mantenere una linea intransigente e quelli che vogliono trattare. Non è una scelta strumentale. Va considerato, inoltre, che il seguito che hanno i guerriglieri è sempre più esiguo e limitato ad aree periferiche del Paese.

Quindi è ipotizzabile pensare che il partito dei taleban possa, in un prossimo futuro, partecipare alla guida del Paese?

L'obiettivo non può che essere questo. I taleban, l'ala non guerrigliera come dicevo, sta intraprendendo un cammino di democratizzazione per entrare a far parte del Parlamento prima e del governo, poi.

Ma per quanto possano essere moderati è evidente che cercheranno di imprimere una nuova islamizzazione dell'Afghanistan, questa volta con l'avallo elettorale.

Già, il paradosso sarebbe proprio questo: riuscire a pacificare l'Afghanistan e poi consegnarlo armi e bagagli ai fondamentalisti.

Un rischio che, comunque, vale la pena di correre.

È questa la scommessa su cui si gioca il futuro del Paese. Ma, ricordiamoci, che stiamo parlando di tempi medio-lunghi.

Nel frattempo si può fare qualcosa per depotenziare una deriva estremistico-istituzionale?

I rischi del fondamentalismo diminuiranno quanto aumenterà il livello di vita complessivo, il benessere, la sicurezza. Un processo non breve ma già avviato. È una corsa contro il tempo.

Periodicamente si rincorrono le voci di una presenza di Benladen nel Paese. Con la puntuale smentita del ministro di Kabul.

Se non è in Afghanistan, non si trova molto lontano: sul crinale che divide il Paese dal Pakistan. Ma né Karzai, né Musharraf hanno interesse a dare la caccia al ricercato numero uno. Che anche nel caso fosse suggellata dalla cattura dello sceicco potrebbe scatenare gli stessi problemi successivi a quelli causati dall'operazione che portò all'arresto di Saddam. Per i governi di Kabul e Islamabad è più facile gestire la situazione attuale.

Le autorità afgane sono sicure: Benladen ha più nemici che amici nel Paese.

Tesi tutta da dimostrare. Credo che Benladen goda ancora di un buon seguito nel Paese. Ma anche in questo caso stiamo parlando di aree ben delimitate.

Sei anni fa ci fu la fine del regime dei taleban nel Paese. Lei che ci è stato di recente che cosa ha trovato?

La situazione è un po' migliorata. I progressi sono sotto gli occhi di tutti: c'è un Parlamento, un governo, una polizia locale. Risultati obiettivi. Ma dobbiamo fare un distinguo: stiamo parlando della capitale Kabul e di altre aree limitate